

4. VARALLO: "CATTEDRALE" DELLA RIFORMA.

Nel saggio introduttivo sono state brevemente ripercorse le più significative fasi evolutive, durate quattro secoli, del sacro monte di Varallo. Ora ci pare cosa utile approfondire, seguendo uno schema cronologico, i momenti-chi del primo monte, prezioso e fulgido esempio di fusione delle più alte espressioni dell'arte e della fede.

1493. PADRE CAIMI E LA FONDAZIONE.

Con l'atto di donazione del 14 aprile 1493 la comunità varallese affida alle mani di padre Bernardino Caimi, Vicario provinciale dell'Ordine dei Frati Minori dell'Osservanza di S. Francesco, il monte su cui sorgerà la rievocazione dei luoghi santi. Ancor prima di tale atto è noto che padre Caimi, discendente da una nobile famiglia milanese, ricopre numerose e difficili missioni diplomatiche a Gerusalemme. Nel 1477 è "Guardiano del Monte Sion" e nell'anno 1481, dopo avere visitato i monti di Biella, della Val d'Ossola e della Val Sesia, decide che Varallo è il luogo ideale per realizzare la copia dei luoghi santi ove visse Gesù, rimastigli ben impressi nella mente.

Sicuramente il venerabile francescano non attende la donazione ufficiale del monte per intraprendere l'opera, ma alcuni anni prima, con il concorso della entusiasta popolazione locale, inizia la costruzione delle prime cappelle: il "Santo Sepolcro" (riproduttore dal vero quello di Gerusalemme), il "Sepolcro della Madonna" (detta "Cappella sotto la Croce"), "l'Ascensione". Egli segue un criterio distributivo che prevede il raggruppamento delle scene secondo la località e non riguardo il tempo in cui i fatti accaddero. I nuclei della sacra rappresentazione voluti dal Caimi sono tre: Nazareth, Betlemme e Gerusalemme.

Il gruppo degli edifici di Nazareth è localizzato nella parte più bassa del monte e corrisponde alle attuali cappelle "dell'Annunciazione", "Visitazione" e "S. Giuseppe". Quasi contemporanee sono le cappelle rappresentanti i fatti di Betlemme, anch'esse formanti un unico complesso con al centro la "Natività" e "l'Adorazione dei Magi". Entrambi i gruppi sono caratterizzati da una estrema semplicità formale, attenta comunque a creare una rievocazione suggestiva dei luoghi santi, utilizzando in alcuni casi elementi architettonici tipici del Terrasanta.

La rappresentazione dei fatti di Gerusalemme comporta invece un percorso proprio e proprio, che attraverso la "Via Dolorosa" ("Pretorio", "Cristo con la Cro-

e lo "Spasimo"), conduce il fedele sulla sommità del monte, dove sono raccolti gli episodi terminali del monte Sion (con il "Cenacolo", la "Discesa dello Spirito Santo" e la "Dormizione di Maria"), del Calvario (con ai piedi il "S. Sepolcro") e -più in basso- del Getzemani (con il "Sepolcro di Maria" e "l'Orazione nell'Orto"). Questa disposizione, pensata dal Caimi e totalmente diversa dalla attuale, con la scomparsa dell'ideatore nell'anno 1499, non giunge a compimento.

1500-1529. GAUDENZIO FERRARI: PITTORE, SCULTORE, ARCHITETTO E SCENOGRFO.

Continuatore ideale dei propositi del Caimi è Gaudenzio Ferrari, nativo di Valduggia, annoverato tra i vertici dell'arte italiana del primo Cinquecento. Egli non è solo l'inimitabile esecutore della parte scultorea e pittorica delle prime cappelle, ma, dopo la morte del Caimi, provvede alla realizzazione architettonica di altri episodi del sacro monte, assumendone la direzione artistica agli inizi del XVI secolo.

La sua formazione avviene in stretto contatto con il cantiere di Varallo e mantenendo saldi legami con gli ambienti artistici milanesi del tardo Quattrocento, da Bramante a Leonardo e a Zenale, legami che si fanno via, via più stretti soprattutto in direzione dell'opera del Bramantino. Raggiunge il culmine espressivo nel "grande teatro montano" di Varallo, e basterà osservare le superbe rappresentazioni delle cappelle dei "Magi" e della "Crocifissione" per comprendere la sua grandezza. Spesso è, giustamente, chiamato "il regista dei sacri misteri".

Abbiamo precedentemente accennato della magnifica integrazione gaudenziana fra le varie forme d'arte, e del nuovo rapporto ottenuto tra scena sacra e fedele, aggiungiamo a questo alcune considerazioni sul linguaggio figurativo di Gaudenzio. Egli imposta la sua opera in maniera moderna e aggiornata sulle novità rinascimentali, mirando tuttavia a realizzare un'immagine di grande suggestione emotiva, ricorrendo a tecniche popolari come la scultura in legno e in terracotta, l'uso di barbe e capelli finti, e la composizione affollata e dinamica degli affreschi, in contrasto con la produzione colta e intellettuale del Rinascimento fiorentino. Oltre alle cappelle dei "Magi" e della "Crocifissione", sono altresì famose quelle della "Natività", "dell'Adorazione dei Pastori" e del "Sogno di S. Giuseppe".

1560. GIACOMO D'ADDA, GALEAZZO ALESSI E IL "LIBRO DEI MISTERI".

Scomparso il Ferrari nel 1546, i lavori al sacro monte vengono condotti sen-

-za più alcun riferimento vivo ai luoghi santi, con la conseguenza di indurre i pellegrini in errori di percorso. Solo con l'avvento della riforma cattolica nasce un nuovo impulso a risollevarle le sorti del sacro monte. L'artefice di questo periodo, iniziato intorno al 1560, è il nobile cittadino milanese Giacomo D'Adda, che affida a un celebre architetto (rimasto a lungo anonimo) la ristrutturazione del monte. Il nuovo ordine è contenuto nel "Libro dei Misteri" progetto comprensivo di disegni e descrizione per il riordino e completamento di quanto iniziato negli anni addietro. È curioso osservare come l'architetto incaricato dell'opera sia rimasto sgomento del gran disordine ritrovato sul monte, sia a motivo dei pasticci compiuti successivamente alla morte del Ferreri, sia per le sopravvenute esigenze di rappresentare cronologicamente i sacri misteri. L'architetto accoglie l'incarico affidatogli dal D'Adda perché "... mi pare, ricusandolo, d'essere ingrato alla divina bontà dalla quale riconosco come devo il dono di questa mia scienza, ragionevolmente mi pare d'essere tenuto in ogni occasione di spenderla a gloria sua". Umili e alte parole attribuite ormai con certezza all'architetto perugino Galeazzo Alessi, uno dei maggiori realizzatori della riforma dell'arte religiosa, voluta da S. Carlo.

Successivamente alla redazione del "Libro dei Misteri" sono frequenti gli interventi e i progetti parziali di altri illustri architetti, tra cui ricordiamo Pellegrino Tibaldi ("l'architetto di S. Carlo") e Martino Bassi. In effetti il libro-progetto dell'Alessi viene redatto in termini aulici e monumentali (l'architetto perugino dal 1553 soggiorna saltuariamente a Milano, ove progettò il Palazzo Marino, la chiesa di S. Barnaba e la facciata di S. Maria presso S. Celso), che mal si adattano sia alle condizioni locali che alla mentalità dei committenti. Questi motivi, uniti ad un certo disagio economico, inducono alla sola realizzazione "dell'Arco trionfale" d'ingresso al sacro monte, della prima cappella ("Peccato originale"), e del percorso stradale fino alla cappella della "Trasfigurazione", mentre rimane senza esito il progetto della piazza terminale. Altre cappelle vengono in seguito costruite secondo lo schema dell'Alessi, iniziato nel 1572. È il caso della "Tentazione", della "Trasfigurazione" e della "Santana", esempi di estrema rigidità architettonica, pura espressione del tardomanierismo lombardo della riforma. I criteri dettati nel "Libro dei Misteri" sono riscontrabili sino alla cappella XIX, "l'Entrata in Gerusalemme", dopo di questa si avverte un deciso mutamento di indirizzo.

1593. GIOVANNI BASCAPÈ, VESCOVO DELLA RIFORMA.

Alla morte di S. Carlo, avvenuta il 3 novembre 1584, pochi giorni dopo essersi ritirato in preghiera al monte varallese, i lavori si interrompono, per riprendere con decisione solo dopo la visita di un altro grande vescovo della riforma, Giovanni Bascapè, presente al sacro monte nell'anno 1593, poco dopo essere stato eletto alla cattedra di Novara. Egli, assistito dal pittore e architetto perugino Domenico Alfano, sino alla cappella "dell'Entrata in Gerusalemme" non trova nulla da correggere, mentre oltre tale costruzione rileva la mancanza di ordine e di compiutezza. Il riordino voluto dal Bascapè (reso possibile grazie alla munificenza del Duca di Savoia, Carlo Emanuele I) si limita inizialmente al completamento degli interni delle cappelle esistenti. Opera che vede protagonisti i plasticatori Michele Prestinari (cappella del "Peccato Originale" e della "Strage degli Innocenti") e Giovanni Wespini, detto "Tabacchetti" ("Salita al Calvario") e i fratelli affrescatori Giovanni Battista e Giovanni Mauro della Rovere, detti "i Fiamminghini" ("Strage degli Innocenti").

In seguito si pensa di dare una sistemazione definitiva agli episodi seguenti "l'Entrata in Gerusalemme", secondo un progetto dell'Alfano che rispecchia l'attuale situazione, con la "piazza dei Tribunali" attornata dai "Palazzi di Erode, Anna, Caifa e Pilato". L'architetto-pittore perugino utilizza idee già espresse dall'Alessi, addentrandosi però in ricercatezze pittoriche e architettoniche che conferiscono all'insieme un'atmosfera ideale e fantastica. Viene invece definitivamente abbandonato il progetto della piazza terminale, limitandosi a collegare le cappelle esistenti sulla sommità del monte con il porticato che attualmente cinge il piazzale con la Basilica, raggiungibile attraverso la "Scala Santa" (del 1608, fedele riproduzione della scala del Pretorio di Gerusalemme, trasferita secondo la tradizione dai cristiani a Roma, presso la Basilica di S. Giovanni in Laterano) e l'elegante portico di stile alessiano. A chiusura del piazzale formato dai corpi di fabbrica delle cappelle e dei portici, il Bascapè decide di costruire (anno 1614) la Basilica dell'Assunta, su disegno di Bartolomeo Ravelli e Giovanni D'Enrico.

Ultimate gran parte delle opere architettoniche si provvede, nei primi decenni del Seicento, all'allestimento scenico delle cappelle, impiegando illustri pittori e modellatori. Accenniamo ai più famosi. PIER FRANCESCO MAZZUCHELLI (1573-1626), nativo di Morazzone di Varese (da cui il celebre soprannome), pittore tra i più alti del suo tempo. Maturato sugli esempi del Ferra-

-ri e del Cerano, si accorda perfettamente con le prescrizioni di S. Carlo, trovando a Varallo il campo d'azione adatto al suo temperamento. Le sue composizioni sono imponenti, equilibrate, volte a una interpretazione emozionale delle immagini religiose; i colori freschi, vivaci, talvolta smaglianti; i gruppi di figure che assistono alle scene sono raccolti e studiati (cappella "Salita al Calvario", "Ecce Homo" e "Gesù condannato a morte"). **GIOVANNI DE WESPIN** (1568-1615), ossia Giovanni detto Tabaguet (da cui "Tabacchetti"), fiammingo statuario già operante sul finire del '500 nella cappella "Salita al Calvario". Produce statue vivacemente realistiche in terracotta policroma per le cappelle "Peccato Originale" e "Tentazione". Opera anche in collaborazione con Giovanni D'Enrico, inizialmente suo discepolo. **I FRATELLI D'ENRICO**, valesiani d'Alagna, tra cui spiccano per capacità **ANTONIO** (1580-1635), detto "Tanzio", pittore, **GIOVANNI**, lo "statuario del Sacro Monte", operante quasi esclusivamente a Varallo. Congiuntamente realizzano alcune tra le più suggestive composizioni del monte, attenendosi ad una interpretazione drammatica e sofferta dei temi sacri. Ricordiamo le cappelle "Gesù al Tribunale di Pilato", "Pilato si lava le mani", "Gesù davanti ad Erode", allestite tra il 1616 e il 1628. Giovanni plasma statue per numerose altre cappelle, famosa quella della "Deposizione", con il curioso vecchietto in costume locale, e della "Presentazione a Caifa". Un terzo fratello, **MELCHIORRE**, è pittore e scultore, ma difetta di carattere personale limitandosi a coadiuvare i fratelli. La sua migliore composizione è fuori dal sacro monte: il "Giudizio Universale", affrescato superbamente sulla facciata della parrocchiale di Riva Valdobbia (1597). Numerosi altri artisti sono attivi in questo periodo al monte varallese: Cristoforo Martinolio, detto "il Rocca", Giacomo Ferro, Bartolomeo Ravelli, il Ceranino, ecc. Complessivamente l'organizzazione teatrale delle scene sacre, rappresentate da questa ricca équipe di artisti del primo Seicento, conduce a una perfetta continuità fra pittura, scultura e architettura, che unitamente al profondo realismo dei personaggi, esaspera l'espressività drammatica del fatto sacro. Alla libera e naturale scenografia del Ferrari è sostituita quella barocca che utilizza la prospettiva in funzione di determinati punti di vista, ricavati nelle transenne separanti le scene dai fedeli. Questo fecondo ciclo si chiude con i lavori scenografici alla cupola e al presbiterio della Basilica (1638-42).

SECC. XVIII E XIX. IL COMPLETAMENTO.

Nella seconda metà del '600, a causa delle ristrettezze economiche e degli strascichi lasciati da carestie e pestilenze, il cantiere del sacro monte è poco attivo, eccettuato il Tempio, ove operano nella cupola gli statuari lombardi Bussola e Volpino (142 statue modellate) e i fratelli pittori Giuseppe e Stefano Danedi (514 figure). Questi ultimi, chiamati "i Montaldi", eseguono anche gli affreschi della cappella della "Trasfigurazione".

Con l'anno 1707 la Val Sesia passa sotto la signoria sabauda, che ponendo il sacro monte sotto la "Regia Protezione", ne decreta la ripresa dei lavori di completamento. Benedetto Alfieri, zio del più famoso Vittorio e primo architetto civile di corte, viene incaricato di progettare l'altare maggiore e lo scurolo (cripta) della Basilica. Opere che realizza in modo colto e fastoso, secondo la migliore tradizione del ricco barocco piemontese. Nella cripta viene posta la famosa statua della "Madonna dormiente", che la tradizione vuole proveniente da Costantinopoli ad opera del Caimi.

Fra il 1708 e il 1713 viene ultimata la grande navata della chiesa, poi dipinta dal Leva e dal Penna. Nel 1737 la cappella "Gesù al Tribunale di Anna" viene in gran parte rifatta su disegno dell'architetto Giovan Battista Morondi, l'autore della "Porta Aurea". Ultimo atto di rilievo è il completamento della facciata del Tempio (1891-96), secondo il progetto di Giovanni Ceruti.

Quattrocento anni di mirabile sintesi fra arte e fede ci consegnano la "Nuova Gerusalemme di Varallo", complesso unico nel suo genere, composto di 44 cappelle, ornate di circa 600 statue e 4000 figure affrescate. Gli interventi che si sono succeduti non appaiono mai casuali ma di vicendevole completamento, aderendo alle mutate condizioni storiche e alle necessità contingenti, secondo una continuità ideale che mette in contatto protagonisti (Caimi, Ferrari, Alessi, S. Carlo, Alfano, Bascapè, ecc.) vissuti in epoche diverse.

Nel concludere vorremmo auspicare un recupero sostanziale di questi importanti luoghi sacri, da intendersi non solo come indiscutibile momento artistico, ma soprattutto quali opere di fede. Chi ascende ad essi lo faccia con la medesima tensione spirituale che ha animato le folle di fedeli dei tempi passati, sicuramente affascinate dalla spettacolare "catechesi-per-immagini", ma desiderose, come dice Isaia nel brano biblico introduttivo, di camminare lungo i sentieri di Dio.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ELENCO CRONOLOGICO DEI SACRI MONTI LOMBARDI E PIEMONTESI

Località	Fondazione	Fondatore	Argomento	Note
VARALLO SESIA (VC)	1493	p. Bernardino Caimi, francesc.	Misteri dalla "Creazione" al "S. Sepolcro"	44 capp. + Sant. dell'Assuntà
ORTA (NO)	1590	p. Cleto da Castelletto, fran.	Vita di S. Francesco	20 capp. + Sant. finale
CREA (AL)	1589	p. Costantino Massimo, franc.	Misteri del Rosario	23 capp. + Sant. dell'Assuntà, preesistente
VARESE	1604	p. G. B. Aguggiari, francescano	Misteri del Rosario	14 capp. + Sant. dell'Incoronazione, preesistente
ARONA (NO)	1614	p. M. A. Grattarola, obl. dioc.	Vita di S. Carlo	incompiuto, statua di S. Carlo terminale
GRAGLIA (VC)	1616	Don Velotti	Luoghi santi	incompiuto, Sant. terminale Madonna di Loreto
OROPA (VC)	~ 1620	-	Vita della Madonna	12 capp.; Sant. preesist.
ISOLA COMACINA (CO) Ossuccio	1635	-	Misteri del Rosario	14 capp. + Sant. preesist.
DOMODOSSOLA (NO)	1656	Frați francescani	Via Crucis	14 capp. + Sant. finale del Crocifisso
GHIFFA (NO)	fine '600	-	Via Crucis	Santuario preesistente
VALPERGA CANAVESE (TO) Belmonte	fine '600	Frați francescani	Via Crucis e Misteri del Rosario	Sant. preesist. ded. Madonn.
LOCARNO (Svizzera) Orselina	dopo 1650	Frați francescani	Luoghi santi e Via Crucis	Santuario terminale
MONTA' (CN)	intorno 1850	-	Via Crucis	14 capp. + Santuario denominato "Varallino"
GALLIATE (NO)	sec. XVI	-	-	-
BRISSAGO (Svizzera)	1767	-	-	-

LANGE' S. - Sacri Monti piemontesi e lombardi. Milano, 1967

ONETO G. - Il Monte Sacro. Note sugli aspetti simbolici dei Sacri Monti, in "La città rituale". Milano, 1982

CRESPI G. - Paesaggio e Sacri Monti, in "La città rituale". Milano, 1982

CALIGARIS S.P. - Considerazioni sui Sacri Monti, in "Arte Cristiana". Vol. LX, fascicoli 1 e 5. Milano, 1972

MAJO A. - San Carlo Borromeo, vita e azione pastorale. Milano, 1984

GALLONI P. - Il Sacro Monte di Varallo. Varallo, 1909-14

TESTORI G. - Gaudenzio e il Sacro Monte, in "Catalogo Mostra di G. Ferrari". Milano, 1956

BERNARDI M. - Il Sacro Monte di Varallo. Torino, 1960

TROVATI A. - San Carlo e il metodo intuitivo al Sacro Monte di Varallo, in "Bollettino del Sacro Monte di Varallo". 1964-65

TROVATI A. - Il Sacro Monte di Varallo. Guida illustrativa. Novara, 1963

TESTORI G. - Il gran teatro montano: saggi su Gaudenzio Ferrari. Milano, 1965

DEL FRATE A. - Il Santuario di S. Maria del Monte sopra Varese. Cenni storici e popolari. Varese, 1924

GIAMPAOLO L. - Breve guida di S. Maria del Monte (sopra Varese). Monza, 1948

BERTOLONE M. - Varese, le sue castellanze e i suoi rioni. Milano, 1951

COLOMBO S. - In giro per Varese. Varese, 1979